

# Che intellettuale è Berardinelli? Uno che ama i libri in forma di dialogo

Anche Alfonso Berardinelli avrà quelli che una volta si chiamavano libri da comodino, ma leggendo i suoi articoli non c'è volta che non si pensi a lui come a uno in dialogo con se stesso e che poi, se se ne dà occasione, scrive di quei ragionamenti pubblicamente. Berardinelli è automaieutico e, in ciò, anche buon nemico di se stesso, alla maniera di Alfieri: porta il ragionamento dove il ragionamento deve andare, e se l'approdo è in un posto che a Berardinelli può suscitare antipatia, pazienza per lui stesso e per chi lo legge. Se dunque Berardinelli ha dei libri sul comodino o su qualunque posto gli consenta di raggiungere quei libri secondo bisogna, il suo libro preferito sarà probabilmente in forma di dialogo. Il dialogo può restare implicito,

prendere cioè altra forma: monologo, saggio, articolo. E queste forme ci dicono: Berardinelli è davvero, come di se stesso disse, "un tipico autore da rivista". Meglio: lo sarebbe stato, se i nostri tempi avessero

mantenuto in vita non solo qualche rivista, come è, ma una civiltà delle riviste, come nella prima metà del Novecento. Lì Berardinelli avrebbe dialogato con altri; qui dialoga con se stesso, incarnando il suo ragionamento in oggetti che gli consentono momentaneo appoggio: proprio per questo la sua parte polemica avvicina oggetti lontani, si fa prossima a ciò che può suscitare interesse, in una dinamica diversa da quella storica - per esempio del suo antichissimo riferimento, Franco Fortini - che voleva dialogo, e polemica, solo col vicino, perché

una crepa nel muro è in comune solo quando è in comune il muro. Così può destare sorpresa il titolo apposto al libro appena pubblicato da **Nottetempo**, "Che intellettuale sei?" (94 pagine, 7 euro), per il risorgere di una parola considerata tipicamente "in crisi" quando non "eclissata", dopo i trionfi nell'evo dell'impegno. Dentro si parla di Auden e Orwell e Weil e soprattutto si parla di un "tipo": il pensatore che non si vanta di essere filosofo di professione (i

super-filosofi "mi fanno perdere la pazienza") e che può essere un saggista, un critico militante, un postillatore di fatti quotidiani. Quello che è Berardinelli: che sempre parte da un punto fisso e lo rende flessibile al confronto, ma non cede ragioni se non quando smentite dai fatti o che non

reggono alla verifica o si prestano al paradosso. Per questo, leggendo l'intervista a se stesso che apre il volume di **Nottetempo**, molti potranno pensare a Enzensberger o a qualche altro compagno di ventura di Berardinelli. Però qualcuno è pregato di pensare a libri che si può essere sicuri di trovare sul famoso comodino: le "Operette morali", o i dialoghi monologanti di qualche altro grande solitario. Il modello è alto? Può darsi. Ma si legga a p. 75: "Anche i critici hanno degli amici. Quando scrivono di loro è bene che in qualche punto si capisca o si dica: 'Questo è un amico, merita un trattamento speciale, sappiatelo'". Ecco: un amico. Ma quello che avete appena letto non lo si è scritto in nome dell'amicizia.

**Raffaele Manica**

